



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Management

Note di Ricerca

Francesco Bettarini

I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino

Nota di Ricerca n. 1/2020
Giugno 2020

ISSN: 2239-415X



Questa Nota di Ricerca è pubblicata a cura del Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari Venezia. Il lavoro rappresenta esclusivamente le opinioni degli autori e non impegna la responsabilità del Dipartimento o dell'Università. Le Note di Ricerca intendono promuovere la circolazione di ricerca per favorire discussioni e commenti. Si invita a tener conto della loro natura provvisoria per eventuali citazioni o ogni altro uso.

I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino

Francesco Bettarini
francesco.bettarini@unive.it
Dipartimento di Management
Università Cà Foscari di Venezia

(Giugno 2020)

Abstract. Gli ultimi due secoli del Medioevo furono senza dubbio decisivi per la elaborazione del mercato creditizio moderno e di un sistema di economia-mondo costruito sull'istituto bancario. Strumento principale della gestione di un mercato creditizio, anche il sistema contabile subì in questa fase delle trasformazioni destinate ad avere significative ripercussioni sulla ragioneria moderna. Il seminario cerca di definire le differenze esistenti tra la pratica di accounting adottata dai mercanti fiorentini e quella in uso a Venezia, mettendole in relazione con la pratica commerciale ed il diverso ruolo assunto dalle due città nel più ampio contesto euromediterraneo.

Parole chiave: Medieval Accounting, Florentine Capitalism, Accounting sources, Double-entry bookkeeping

Corrispondenza:

Francesco Bettarini
Dipartimento di Management, Università Ca' Foscari Venezia
San Giobbe, Cannaregio 873
30121 Venezia, Italia
e-mail: francesco.bettarini@unive.it

I. Introduzione

Nell’ambito delle fonti documentarie per la storia economica della società pre-industriale, i libri contabili costituiscono certamente la risorsa primaria più preziosa, in quanto ci consegnano la memoria diretta e contemporanea dell’azione del soggetto economico. Da quando, agli inizi del secolo scorso, la convergenza di interessi da parte degli studiosi delle origini della lingua italiana e degli storici dell’economia portò alla edizione dei più antichi frammenti di registrazione contabile, il tema dell’utilizzo di un sistema simbolico in età preindustriale ha attirato l’attenzione di studiosi afferenti a diverse discipline: storia sociale, diritto commerciale, storia dell’economia e della ragioneria, letteratura, semiologia e sociologia.

La storia della ragioneria aziendale tardomedievale consiste principalmente di fonti fiorentine, ed è attraverso la documentazione prodotta da uomini ed aziende toscane che nel corso del secolo scorso è stato scritto molto sulle origini della scrittura contabile¹. Non solo la maggior parte degli archivi aziendali pervenuti per il Medioevo riferisce a compagnie commerciali e manifatturiere toscane, ma lo stesso numero complessivo dei libri contabili conservati nei fondi archivistici e bibliotecari di questa regione supera di gran lunga quanto rimasto nel resto del continente, in una epoca, oltretutto, dove sono molte le piazze europee ad ospitare i centri nevralgici del mercato finanziario e commerciale. Le ragioni di questo primato documentario sono state ricondotte a diversi fattori: l’alto tasso di alfabetizzazione della popolazione fiorentina, la proiezione internazionale del network delle sue compagnie mercantili e la conseguente necessità di adottare soluzioni efficaci per la gestione di complessi traffici finanziari². Alle necessità connesse a ragioni di natura economica è stata poi ricollegata una impressionante tradizione memorialistica locale, riscontrabile ad esempio nella ricca collezione di cronache e ricordanze conservate in archivi pubblici e privati³. Molto meno ci si è invece interrogati sui meccanismi di conservazione di questa documentazione in relazione alle peculiarità giuridiche del contesto fiorentino. Se infatti il declino del ricorso alla mediazione notarile nelle diverse fasi della vita aziendale è stato interpretato da molti storici quale uno dei fattori determinanti per il successo delle compagnie fiorentine, è vero che questa evidenza non è stata accompagnata da una adeguata riflessione sul valore giuridico delle scritture private disciplinato dalla giustizia ordinaria e mercantile delle città italiane ed europee⁴.

¹ Goldthwaite: *The Economy of Renaissance*, p. 8.

² Sul primato fiorentino nella conservazione della documentazione contabile in epoca medievale, si veda la bibliografia citata nelle prossime pagine di questo paragrafo. In particolare, rimando alla raccolta postuma dei saggi pubblicati da Federigo Melis sulla organizzazione commerciale ed amministrativa della azienda medievale; *L’azienda nel Medioevo*, 1991.

³ Le ricordanze fiorentine costituiscono da molti anni un terreno fertile per la storiografia internazionale, come si può constatare dal folto numero di edizioni critiche citate nel nostro database nei record dedicati a questa tipologia di scrittura memorialistica. Alle introduzioni delle stesse edizioni, rimando per una critica approfondita su questa fonte.

⁴ Fanno eccezione gli atti di un recente convegno di studi sul rapporto tra uomini d'affari e giustizia mercantile in Italia: *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di Elisa Maccioni e Sergio Tognetti, Firenze 2016.

Resta assolutamente aperto inoltre il dibattito sull'influenza dei diversi ruoli delle maggiori città italiane nel sistema economico internazionale sullo sviluppo delle tecniche contabili; mi riferisco, in particolare, alla contrapposizione esistente tra il carattere cosmopolita di città-emporio quali Genova e Venezia, e la presenza, o meglio, l'assenza, di operatori stranieri a Firenze, motore di iniziative commerciali condotte in quasi tutte le città del continente. Può davvero un primato culturale nella produzione della scrittura contabile giustificare un rapporto tra Firenze ed il resto d'Europa stimato nella misura di 2:1, secondo quanto recentemente ipotizzato da Sergio Tognetti⁵?

Questo articolo si propone di affrontare l'analisi della documentazione contabile disponibile in ambito fiorentino da un punto di vista descrittivo, o, se vogliamo, archivistico. L'obiettivo è quello di offrire al dibattito sulle ragioni di questo primato documentario un contributo in termini formali e statistici sulla base di una mappatura completa delle fonti sopravvissute per l'area fiorentina.

La costruzione di un patrimonio storiografico condiviso sulla base di questo interesse ha vissuto di tre passaggi fondamentali dedicati alla edizione delle fonti, svoltisi su binari paralleli alla metà del secolo scorso, con sviluppi e percorsi di ricerca ancora oggi ben identificabili.

Il primo coincide con la ricerca operata da Arrigo Castellani, storico della lingua italiana, e la sua raccolta dei più antichi esempi di testi in lingua volgare, concentrati nel Duecento e nel primissimo Trecento⁶. In questi testi, la scrittura contabile emerge subito quale uno dei veicoli fondamentali per l'utilizzo della lingua parlata in forma scritta, mettendo già in evidenza un vocabolario tecnico in via di formazione. La memoria scritta del rapporto tra uomo ed economia si definisce perciò da subito per l'utilizzo della lingua d'uso, differentemente dai contesti letterari, giuridici e religiosi della vita quotidiana. Ciò si traduce nella costruzione di un linguaggio grafico che ancora oggi pone il problema del rapporto tra cultura letteraria e mercantile, per la cui risoluzione la riflessione sulla prassi contabile risulta decisiva⁷.

Parallelamente al lavoro archeologico operato da Castellani e dagli storici della lingua italiana, l'edizione integrale operata da Armando Saporì dei libri segreti delle compagnie fiorentine dei Peruzzi (1937) e degli Alberti (1952), definiti da Luigi Einaudi «monumenti di storia economica», ha fissato i caratteri dell'organizzazione contabile delle grandi aziende medievali⁸. Il lungo lavoro di edizione di Saporì offre

⁵ Secondo quanto emerge dal saggio di prossima pubblicazione pubblicazione sullo studio dei libri contabili fiorentini dal titolo: *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso-medievale e rinascimentale*.

⁶ A. Castellani, Nuovi testi fiorentini del Dugento, 1952. La raccolta, pubblicata nel 1952, fu successivamente completata con una seconda opera, *La Prosa italiana*, pubblicata nel 1982.

⁷ Sul rapporto tra cultura mercantile e scrittura mercantesca, vedi i recenti lavori di Irene Ceccherini. Tra questi: *Per una storia della mercantesca attraverso i manoscritti datati*, in *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo*, a cura di T. De Robertis e N. Giovè Marchioli, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, pp. 21-48

⁸ Armando Saporì, *I libri di commercio; I libri della ragione bancaria; I libri degli Alberti*. Importantissima nel dibattito storiografico sul fallimento delle grandi compagnie fiorentine in relazione alla rottura dei rapporti creditizi con la corona inglese, l'edizione di un quaderno contabile dei Frescobaldi conservato a Londra; *La compagnia dei Frescobaldi*.

infatti in sede di introduzione l'occasione per una prima riflessione storiografica sul rapporto tra attività economica ed organizzazione contabile delle grandi compagnie fiorentine della prima metà del Trecento, alla vigilia della crisi innescata dalle pandemie seguite la peste nera del 1348.

Sull'impostazione storiografica emersa grazie alle edizioni di Armando Saporì, si sovrappose l'opera di Federigo Melis. Storico della ragioneria interessato al contributo della contabilità sulla formazione del capitalismo commerciale e bancario, Melis affrontò un sondaggio massiccio delle fonti contabili fiorentine, focalizzando la sua attenzione sul più grande archivio privato sopravvissuto per questa epoca, il Datini di Prato. L'esito del suo lavoro, ad iniziare dalla *Storia della Ragioneria* (1950) e proseguito con il poderoso volume *Aspetti della vita economica medievale* (1962), ha prodotto una analisi puntuale della operatività del mercante medievale, fornendo una casistica esaustiva di esempi tratti dalla prassi contabile, in relazione alle operazioni commerciali e finanziarie del sistema datiniano⁹. Il lavoro di sondaggio promosso da Melis è stato proseguito da un folto gruppo di allievi, sebbene le pubblicazioni si siano indirizzate principalmente alla valorizzazione del corposo carteggio commerciale¹⁰.

Vi è poi il percorso storiografico che ha riguardato l'edizione di una fonte contabile ibrida, la *Ricordanza*, una tipologia di scrittura narrativa che, nel caso degli archivi familiari, si colloca come punto di incontro tra la memoria domestica, il testo letterario e la cronaca di eventi storici¹¹. L'importanza di questi testi per lo studio della cultura umanistica e la lettura degli eventi storici del Quattrocento hanno tuttavia condizionato il contenuto delle edizioni curate nello scorso secolo, spesso lacunose proprio per le parti estranee alla descrizione narrativa e dedicate alla contabilità domestica.

Resta sostanzialmente inesplorata la copiosa documentazione contabile lasciata da enti religiosi ed assistenziali, sebbene sia stata oggetto in passato di studi fondamentali per la storia dell'edilizia. Recentemente, le potenzialità di questa documentazione è stata messa in evidenza da Sergio Tognetti, il quale ha riscontrato una evidente difficoltà da parte degli amministratori di tenere una contabilità efficiente per bilanci fondati sulla parte patrimoniale piuttosto che su quella finanziaria¹².

Se da un lato il lavoro di analisi delle fonti è attribuibile all'iniziativa di studiosi italiani provenienti da diverse discipline, alcuni tra i contributi più rilevanti in sede di sintesi sono giunti dalla scuola anglo-sassone, ad iniziare dai coniugi Raymond de

⁹ Federigo Melis, *Storia della Ragioneria*; *Aspetti della vita economica medievale*; *Origini e sviluppi delle assicurazioni*; *Opere sparse di Federigo Melis*.

¹⁰ Tra le edizioni più interessanti del carteggio commerciale datiniano: L. Frangioni, Milano fine Trecento; G. Nigro, *Mercanti in Maiorca*; A. Orlandi, *Mercanzie e denaro*. Dedicato principalmente a questo tipo di fonte anche la raccolta di saggi *Francesco di Marco Datini*, sempre a cura di Giampiero Nigro.

¹¹ Studi de la Ronciere: *Prix et salars à Florence*, 1982; R. Goldthwaite, *I prezzi del grano a Firenze*, 1975; S. Tognetti, *Prezzi e salari nella Firenze tardo medievale*, 1995.

¹² Sergio Tognetti, "E terassi per bilancio". Pratiche amministrative e gestioni contabili negli ospedali fiorentini del Quattrocento, *Ricerche Storiche*, L-1, 2020, pp.

Roover e Florence Edler. A quest'ultima, studiosa dell'arte della seta lucchese, si deve nel 1934 la compilazione di un glossario dei termini tecnici adottati dai mercanti italiani, strumento ancora oggi valido per raggiungere una maggiore familiarità con un linguaggio che, al netto delle opportune traduzioni, si discosta dall'italiano moderno con soluzioni non sempre risolvibili con termini in uso¹³. Impossibile invece non menzionare la figura di Raymond de Roover il quale sfruttò al meglio lo studio dello strumento contabile per comprendere l'evoluzione del banco Medici lungo tutto il Quattrocento e con questo l'organizzazione delle grandi compagnie commerciali del tardo Medioevo¹⁴.

In termini di sintesi storiografica sulla storia della contabilità tardo-medievale, il lungo lavoro di raccolta operato da Melis è riuscito a cogliere interessanti spunti riguardo la evoluzione semiologica, là dove le edizioni storico-linguistiche e l'emersione dei pochi esemplari di metà Trecento non erano potuti andare oltre una descrizione sincronica. In particolare, l'individuazione nella seconda parte del XIV secolo di una cesura significativa, che avvicina i libri di una azienda fiorentina alle scritture contabili odierne molto più di quanto emergeva dalle fonti più antiche¹⁵. La manifestazione più evidente di questo cambiamento è data dalla adozione della tenuta simmetrica dei conti finanziari, letta come prodromo dello sviluppo della partita doppia moderna. Una novità che, assieme alla modifica delle strutture aziendali e lo sviluppo dell'arte della seta, hanno fatto recentemente ipotizzare l'esistenza di una vera e propria rivoluzione commerciale del sistema fiorentino, avvenuta peraltro in un numero esiguo di anni¹⁶.

L'inopportunità di effettuare valutazioni complessive sull'azienda medievale col solo ricorso al modello fiorentino è stata, per così dire, denunciata da un altro storico americano Frederic Lane, che, attraverso i pochi archivi aziendali superstiti per la Venezia del Quattrocento ha sottolineato similitudini e differenze dal modello fiorentino, specialmente nel rapporto con la partita doppia e la registrazione delle obbligazioni¹⁷. Un dibattito, quello sulle origini e diffusione della partita doppia, che è andato ben oltre la semplice analisi della organizzazione contabile della azienda medievale. Illuminato da Werner Sombart e dalla scuola Melis sul ruolo assunto dalla contabilità nel processo di costruzione della cultura capitalistica moderna, Lane convenne, partendo dalle considerazioni di Basil Yamey, sul fatto che la partita doppia di età datiniana fosse sostanzialmente priva del calcolo dei profitti e dei costi; una constatazione questa che riallontanava considerevolmente il libro mastro

¹³ Florence Edler de Roover, *Glossary on Medieval Terms of Business*, Italian series (1200-1600), 1934.

¹⁴ Oltre al *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., 1970, i saggi più importanti pubblicati dallo storico belga-americano sul tema sono raccolti nel volume postumo *Business, banking and economic thought in late Medieval and early Modern Europe*, 1974.

¹⁵ Sergio Tognetti, *Mercanti e libri di conto nella Toscana*, 2012. Dello stesso autore è in fase di pubblicazione un nuovo saggio riepilogativo sullo studio dei libri contabili fiorentini dal titolo: *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso-medievale e rinascimentale*.

¹⁶ Mi riferisco in particolare agli studi pubblicati da John Padgett e Paul McLean della University of Chicago: *Organizational invention and Elite Transformation: The Birth of Partnership Systems in Renaissance Florence* (2006); *Economic Credit in Renaissance Florence* (2011).

¹⁷ In particolare, i saggi raccolti nel volume *I mercanti di Venezia*, 1982, nuova edizione 1996, pp. 143-168.

fiorentino dall'utilizzo della partita doppia nel bilancio della azienda moderna¹⁸. La discussione è oggi viva più che mai, potendo beneficiare di nuove scoperte di fondi archivistici e di manuali dell'epoca, le cosiddette *Pratiche di mercatura*, ricche di informazioni preziose sulla mentalità del mercante¹⁹. Tra questi, la recente edizione del trattato di tecnica contabile redatto dal mercante Marino Rafaeli in appendice ad uno dei più antichi manoscritti della pratica di Benedetto Cotrugli; una pubblicazione che ha risvegliato l'attenzione su questo dibattito grazie alle analisi effettuate da Alan Sangster²⁰.

Punto di riferimento imprescindibile della storiografia economica di Firenze è oggi l'opera di Richard Goldthwaite. Svincolatosi da una frettolosa omologazione del modello datiniano, Goldthwaite ha affrontato il tema sfogliando letteralmente l'intera produzione documentaria disponibile. Dilatando negli anni i limiti cronologici necessari per lo studio di un fenomeno in evoluzione quale quello della pratica contabile, le sue ricerche hanno illuminato alcuni essenziali sviluppi dei grandi cambiamenti avvenuti nella seconda metà del Trecento²¹. Cogliendo l'impossibilità per de Roover e Melis di descrivere un libro mastro che mostrasse gli aspetti principali di una partita doppia matura, lo storico americano si è messo in due direzioni. In primo luogo, appunto, il raffinamento e perfezionamento continuo della pratica tra XIV e XVI secolo, sottolineando la necessità di focalizzare l'attenzione sul punto di arrivo di questo processo di maturazione del rapporto tra costo e profitto. Parallelamente, l'allargamento esponenziale del campo di gioco, prestando maggiore attenzione alle aziende manifatturiere ed alla contabilità in proprio, là dove de Roover e Melis si erano occupate principalmente di compagnie mercantili e finanziarie.

II. Censimento

La realizzazione di un censimento completo delle fonti contabili fiorentine è stata resa possibile grazie alle incessanti ricerche condotte da Richard Goldthwaite e Marco Spallanzani lungo quasi cinquanta anni presso archivi pubblici e privati. I due storici, provvedendo a tenere memoria di tutte le fonti fiscali consultate, hanno infatti pubblicato recentemente un esteso elenco degli operatori economici che hanno lasciato una memoria contabile della loro vita economica.²² Il mio scopo è stato quello di completare le informazioni fornite da questo elenco, ricostruendo un

¹⁸ Basil Yamey, Accounting and the rise of capitalism; Notes on the double-entry Bookkeeping and Economic Progress. Il dibattito è riassunto nell'articolo di Federic Lane: Double Entry Bookkeeping and Resident Merchants, 2010.

¹⁹ Una delle più interessanti "scoperte" in questo senso è giunta con la pubblicazione delle carte della azienda Gallerani-Fini (1304-1309) conservate a Gent; Roberta Celli, La documentazione Gallerani-Fini nell'archivio di stato di Gent, 2009.

²⁰ Alan Sangster, The earliest known treatise on double entry bookkeeping by Marino de Raphaeli, 2015. Dello stesso autore: The genesis of Double Entry Bookkeeping, 2016.

²¹ Richard Goldthwaite, The Practice and Culture of accounting in Renaissance Florence, 2015. Dello stesso autore, The economy of Renaissance Florence, 2009, lettura ed analisi mirabile della storia economica fiorentina. Il tema della organizzazione contabile della azienda era già stato affrontato nella introduzione alla edizione dei *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala*, a cura di R. Goldthwaite, M. Spallanzani ed Enzo Settesoldi, 1995.

²² L'elenco prodotto da Goldthwaite e Spallanzani è disponibile online all'indirizzo:

database non più nominale ma riferito alle singole unità archivistiche. L'intento è quello di consentire agli studiosi di conoscere le tipologie contabili delle fonti disponibili e la natura giuridica dell'autore, chiarendo, dove possibile, l'identificazione della ragione aziendale o domestica del soggetto produttore.

Il lungo lavoro di analisi degli strumenti archivistici disponibili e dei dati forniti dall'elenco è stato reso possibile grazie ad un assegno di ricerca ricevuto dal Dipartimento di Management della Università Ca'Foscari di Venezia, sotto la supervisione di Chiara Saccon e di Massimo Warglien. Il censimento ed il presente articolo introduttivo non possono che essere dedicati a Goldthwaite e Spallanzani ed al loro straordinario lavoro di archivio.

Il nostro database include perciò tutte le fonti contabili prodotte *privatamente* dal popolo fiorentino in un arco cronologico compreso tra le prime attestazioni documentarie (XIII° secolo) e la fine del XV° secolo. Ragioni di opportunità hanno suggerito di escludere in questa fase il Cinquecento, data la mole di fonti disponibili, sebbene un campione molto esteso di questo patrimonio sia ugualmente presente nell'elenco compilato da Goldthwaite/Spallanzani²³.

La specifica "privata" della documentazione descritta puntualizza invece l'esclusione dal catalogo delle scritture contabili prodotte dagli enti pubblici, intendendo per questi sia le istituzioni politiche che quelle religiose, assistenziali e laicali, essendo l'intento del progetto quello di focalizzare la dimensione economica e finanziaria dell'uomo medievale nel doppio ambito della sua vita domestica e professionale. Parziali eccezioni a questo discriminio sono rintracciabili nel contenuto delle carte che tengono conto sia dei bilanci familiari che dell'opera prestata temporaneamente al servizio di uffici amministrativi o quali appaltatori di dazi doganali; in sintesi, il censimento include scritture contabili riferite a ragioni di pubblica utilità solamente quando queste sono state conservate dall'autore nel suo archivio familiare.

La seconda definizione a dover essere chiarita è quella relativa all'attributo "nazionale" che il termine *fiorentino* porta con sé. In questo censimento sono stati inclusi tutti i registri contabili ascrivibili a persone e soci di aziende iscritti nei ruoli fiscali dello stato fiorentino, indifferentemente dal luogo di redazione o di conservazione dell'unità archivistica. Per *stato fiorentino* intendiamo invece quel soggetto territoriale andato costituendosi nel Basso Medioevo attraverso la progressiva espansione della giurisdizione esercitata dalle istituzioni comunali della città di Firenze. L'allargamento dello stato territoriale nel periodo qui preso in esame comportò l'incorporazione di realtà istituzionali comprendenti centri urbani di rilievo, spesso dotati di una propria identità manifatturiera e mercantile. Le tappe fondamentali di questo percorso coincisero con l'acquisizione formale dei distretti comunali di Prato (1351), Valdinievole (1369), San Miniato (1370), Arezzo (1384), Pistoia (1402), Pisa (1406), Volterra (1472)²⁴. L'elenco Goldthwaite/Spallanzani,

²³ Secondo Richard Goldthwaite, se il nostro censimento includesse anche il XVI° secolo, il patrimonio documentario riferito a documenti contabili fiorentini raggiungerebbe le diecimila unit° *The Economy of Renaissance Florence*, p. xii.

²⁴ L'estensione della definizione al contesto statale e non cittadino è richiesto dalla difficoltà di beneficiare di una chiara specificazione dello status giuridico del soggetto produttore in sede di intitolazione del libro contabile o di descrizione

concentrato principalmente sulle fonti fiorentine, non può dirsi completo per i centri minori, tuttavia non manca di includere alcuni fondi essenziali tra quelli conservati presso altri archivi toscani²⁵. Mi riferisco in particolare all’Archivio di Stato di Prato, con l’immenso patrimonio documentario lasciato dal mercante Francesco di Marco Datini, e l’Archivio della Fraternità dei Laici di Arezzo, dove, al fianco dei tanti libri lasciati da mercanti ed artigiani aretini, troviamo l’archivio della azienda quattrocentesca di Lazzaro Bracci. Per quanto riguarda questi due archivi, l’indagine è stata estesa al fine di ampliare e completare il quadro delle scritture contabili presente nell’elenco iniziale. Non mancano infine i complessi documentari emigrati nel corso del Novecento negli Stati Uniti, a formare alcune tra le collezioni più preziose delle principali biblioteche del paese d’Oltreoceano.

Istituti di conservazione del patrimonio documentario censito:

Archivio di Stato di Prato	1132
Archivio di Stato di Firenze	727
Archivio dell’Ospedale degli Innocenti	382
Archivio Salviati (Scuola Normale di Pisa)	300
Archivio della Fraternità dei Laici di Arezzo	179
Biblioteca Nazionale di Firenze	51
Biblioteca Roncioniana di Prato	50
Selfridge Medicì Collection at Harvard University	48
Archivio Frescobaldi-Albizzi	47
Archivio Guicciardini di Lungarno	36
Archivio Bartolini Salimbeni	19
Biblioteca Università Bocconi di Milano	16
Archivio Ginori Lisci	15
Archivio Michon Pecori	13
Archivio Niccolini	9
Beinecke Library at Yale University	8
Biblioteca Laurenziana	8
Biblioteca Riccardiana	7

archivistica. Cito ad esempio il caso di Francesco di Marco Datini, divenuto cittadino fiorentino *pleno iure* solamente nel 1386, in quanto precedentemente iscritto nei ruoli fiscali della sua terra natale, Prato; I. Origo, Il Mercante di Prato, ed. it., 1957, in Particolare pp. 36-50. Non sono però inclusi nel censimento i libri contabili prodotti da individui o aziende, i cui soci non ebbero mai residenze fiscale all’interno dello stato fiorentino. Un caso esplicativo è certamente quello che riguarda la famiglia Borromei/Borromeo di San Miniato. Fuggiti dal centro toscano nel 1370 in seguito alla conquista fiorentina, i rami della famiglia si divisero tra Firenze, Milano e Venezia. Il ramo fiorentino acquisì la cittadinanza, e per questa ragione, i loro libri contabili superstiti sono inclusi nel presente censimento. Il ramo milanese, destinato ad ottenere maggiore gloria in età moderna, si radicò in Lombardia cancellando letteralmente la memoria del proprio passato toscano. Il ricchissimo archivio dei Borromeo di Milano è oggi conservato nell’archivio di famiglia di Isola Bella, non potendo però essere considerato in alcun modo il prodotto archivistico di una realtà fiorentina. Sul network commerciale dei Borromei nel Quattrocento: F. Guidi Bruscoli, Mercanti-banchieri fiorentini tra Londra e Bruges nel XV° secolo, in “Mercatura è arte”, pp. 11-44. Sui Borromeo di Milano, vedi le voci *Borromeo*, curate da Guido Chittolini per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, 1971, pp. 45-46, 53-55, 72-75.

²⁵ Lo studio della documentazione contabile qui censita mi consente di esprimere con una certa sicurezza la convinzione che nuove aggregazioni di unità archivistiche saranno possibili dopo un attento esame degli archivi diocesani (capitolari e vescovili) e dei fondi costituiti dalla documentazione acquisita dagli archivi di stato in seguito alle soppressioni degli enti laicali e religiosi operate dal governo lorenese, da quello francese e da quello italiano. Questi complessi archivistici, denominati generalmente come *Corporazioni religiose sopprese*, sono stati esaminati nella loro interezza solamente per quanto riguarda gli archivi di stato di Firenze e Prato.

University of Pennsylvania Library	7
Biblioteca Moreniana	5
Archivio Corsini	3
Archivio Casa Buonarroti	2
Archivio di Stato di Pisa	2
Archivio Gaslini di Genova	2
Archivio Contini Bonaccossi	1
Archivio del Convento di Santa Maria Novella	1
Archivio del Capitolo della Cattedrale di Firenze	1
Archivio dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze	1
Archivio dell'Istituto di Storia di S. Pietroburgo	1
Archivio di Stato di Roma	1
Archivio Guicciardini Bardi di Vernio (Poppiano)	1
Archivio Naldini del Riccio	1
Archivio Vaticano	1
Biblioteca comunale di Siena	1
Biblioteca Marucelliana	1
London College at Arms	1
Newberry Library in Chicago	1
Spencer Library	1
The National Archives of London	1

Una volta individuate le coordinate cronologiche e geografiche, la raccolta dati si è concentrata sugli inventari dei fondi archivistici utili. Le fonti contabili sopravvissute fanno principalmente riferimento a due tipologie di fondi, l’archivio familiare e l’archivio legato ad enti assistenziali e religiosi. Mentre il legame con un archivio familiare risulta naturale, trattandosi di documentazione prodotta privatamente da soggetti individuali o aziendali, il secondo tipo ospita documenti contabili privati in ragione del deposito di documentazione legata a donazioni, alienazioni o lasciti testamentari.

La configurazione ottocentesca degli archivi pubblici toscani si basa sul mantenimento del vincolo di appartenenza tra soggetto produttore e fondo di conservazione. Per questo motivo, i libri contabili non sono riconducibili ad una serie identificata sulla base della caratteristica tipologica della fonte. Fa eccezione il fondo denominato *Libri di commercio* dell’Archivio di Stato di Firenze, creato quale collezione miscellanea di libri contabili non più attribuibili alla loro sorgente archivistica; a questo fondo artificiale fanno oggi riferimento 46 unità archivistiche comprese nel nostro censimento.

Gli archivi *familiari* indicati nel censimento sono invece quelli che hanno mantenuto inalterato il loro legame tra soggetto produttore e fonte contabile. In alcuni casi, gli archivi familiari sono ancora oggi conservati presso i discendenti degli autori della documentazione stessa, come nel caso degli archivi Corsini, Ginori, Guicciardini, etc. La maggior parte di questi archivi è stata invece depositata nel corso del secolo scorso presso l’Archivio di Stato di Firenze, assieme all’archivio privato della ex casa regnante dei Medici. Per quanto riguarda la documentazione contabile, l’Archivio Salviati costituisce, per il periodo qui preso in esame, il complesso documentario più

rilevante, con i suoi 300 registri ascrivibili alle ragioni domestiche che ed aziendali ereditate da questa famiglia fiorentina. Le carte Salviati sono oggi depositate presso il Centro Archivistico della Scuola Normale di Pisa

La seconda tipologia di fondo maggiormente usuale per la documentazione contabile superstite è quella legata agli *enti religiosi o assistenziali*. In un contesto patrimoniale caratterizzato dalla lunga durata di rapporti finanziari insoluti, la memoria contabile dei debitori e creditori diveniva parte integrante della cessione patrimoniale in caso di donazione in sede testamentaria. Con la morte del testatore e la nomina di un ente ad erede universale del patrimonio, i libri contabili, testimonianza viva dello stato finanziario del defunto, venivano incamerati dagli amministratori del beneficiario; per questa ragione, i registri dedicati allo stato finanziario del soggetto produttore costituiscono, assieme alle ricordanze, la tipologia più ricorrente della documentazione contabile superstite, grazie alla loro funzione di testimonianza probante i diritti di credito in sede di analisi patrimoniale.

A questa categoria afferiscono, ad esempio, i 383 registri contabili oggi conservati nell’Istituto degli Innocenti e facenti parte del patrimonio manoscritto accumulatosi nei quasi sei secoli di attività di questo ente assistenziale. L’archivio degli Innocenti si segnala per lo stretto legame assunto con la manifattura cittadina, in ragione del patronato esercitato sull’ente dall’Arte di Por Santa Maria, la corporazione che riuniva setaioli e tutti gli artigiani del lusso²⁶; di conseguenza, risultò elevato il numero di imprenditori che associò il proprio nome al novero dei benefattori, lasciando in eredità i libri contabili delle loro aziende, come è il caso dei Cambini (87 registri) e dei Banchi (17 registri)²⁷. Diversa natura ma esempio analogo caratterizza invece il citato archivio della Fraternità dei Laici di Arezzo, una istituzione laicale identificata con la comunità cittadina e nata nel 1262 per occuparsi dei poveri e degli infermi²⁸. Grazie alla straordinaria cautela con cui il Ceppo dei Poveri di Prato ha provveduto alla conservazione della contabilità prodotta dalle ragioni mercantili e domestiche del suo fondatore, Francesco di Marco Datini, gli studiosi di tutto il mondo possono attingere al più grande archivio privato sopravvissuto per questa epoca. Con i suoi 1055 registri censiti, l’Archivio Datini forma oggi circa il 35% dell’intero patrimonio contabile disponibile²⁹. Il peso numerico di questo dato non può non avere ripercussioni su qualsiasi statistica di tipo quantitativo, vincolando la nostra analisi su operazioni di confronto tra questo fondo e quanto sopravvissuto per il periodo precedente e successivo. Un primato dovuto alla conservazione generalizzata della documentazione, là dove generalmente si è proceduto con lo

²⁶ Gli Innocenti a Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città, a cura di Lucia Sandri, Firenze, 1996.

²⁷ I due archivi aziendali sono stati studiati rispettivamente da Sergio Tognetti e da Florence Edler De Rrober; S. Tognetti, *Il Banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, 1999; F. Edler de Rrover, *Andrea Banchi. Florentine silk manufacturer and merchant in the fifteenth century*, Nenbraska Press, 1996.

²⁸ Ersilia Agnolucci, *La città della Fraternita.*, Arezzo, 1992. L’inventario analitico dell’archivio della Fraternita dei Laici, a cura di Augusto Antoniella (1985), è disponibile online all’indirizzo: <http://www.fraternitadeilaici.it/archivio-storico/categoria.php?cat=archivio-storico>

²⁹ Il censimento beneficia del recente riordinamento dei libri commerciali dell’Archivio Datini. L’inventario analitico, consultabile online sul sito dell’Archivio di Stato di Prato, aggiorna considerevolmente le stime pubblicate a suo tempo da Federigo Melis; Aspetti della vita economica, pp. 13-25. <http://datini.archiviodistato.prato.it/>.

scarto dei registri preparatori o ininfluenti alla trasmissione del patrimonio finanziario e delle relative competenze sulla soluzione di crediti ed obbligazioni.

Sebbene la quasi totalità dei documenti censiti faccia riferimento ad archivi che afferiscono a queste due categorie, non mancano eccezioni interessanti, in particolare per le più antiche attestazioni conosciute. Questi frammenti, datati al XIII° ed ai primi decenni del XIV° secolo, sono stati infatti individuati nella maggior parte de casi tra gli allegati ai protocolli notarili ed ai fogli di guardia di codici manoscritti prodotti da istituzioni pubbliche o dai copisti di opere letterarie e scientifiche. In quest’ultimo caso, le fonti hanno seguito un percorso diverso da quello archivistico, venendo a costituire parte delle collezioni librarie oggi ospitate dalle biblioteche della città. Per la loro preziosità antiquaria, sono ancora le biblioteche a conservare i più antichi archivi aziendali pervenutici in serie, e cioè i citati libri delle grandi compagnie familiari dei Peruzzi e degli Alberti.

III. Database

I dati acquisiti con il censimento sono stati inseriti in un database testuale che consentirà agli studiosi di ottenere le informazioni principali contenute negli inventari consultati, e di poter contribuire in futuro al fine di implementare o colmare le lacune dovute alla diversa analiticità degli strumenti archivistici disponibili.

I primi due campi, denominati **Ragione** e **Famiglia**, identificano il soggetto produttore del libro contabile, inteso come intestatario del conto descritto nel registro. Le generalità sono poi completate dalla indicazione generale dal contesto geografico, ed eventualmente merceologico, di interesse economico e dalla professione dichiarata nella descrizione dell’oggetto (**Professione/Contesto/Interessi**)³⁰. Il riconoscimento di una corretta attribuzione delle unità archivistiche non è spesso soddisfatta dalle descrizioni contenute negli inventari, in quanto non sempre gli archivisti operarono una distinzione corretta tra la contabilità domestica e quella riferita alle ragioni aziendali, individuali o collettive, dove il soggetto produttore si trovava a partecipare.

Questo lavoro di analisi della fonte sfocia nella prima grande distinzione tipologica operata, quella cioè che separa i libri *in proprio* da quelli riferiti all’esercizio di professioni o di incarichi pubblici (**Attività**). I libri domestici, tenuti da uno o più membri della famiglia, possono essere riconosciuti dalla inclusione di riferimenti contabili che vanno oltre il bilancio di un’attività professionale ma includono note finanziarie o economiche riferite al bilancio familiare nel suo complesso; naturalmente, essendone parte integrante, le attività professionali incidono

³⁰ Non sarà superfluo ricordare come la professione indicata nelle generalità debba essere intesa come un semplice attributo relativo al soggetto produttore e non alla ragione del libro contabile descritto. Ad esempio il libro contabile segnato 12360 dell’archivio dell’Ospedale degli Innocenti è attribuito al setaiolo Giovanni Del Caccia. Tuttavia, questo registro non è legato all’esercizio di questa professione, trattandosi di un documento contabile prodotto da Giovanni quale camerlengo del Monte Comune di Firenze. Sul registro contabile del camerlengo Morelli, vedi invece: R.A. Goldthwaite, *Lorenzo Morelli, ufficiale del Monte, 1484- 1488: interessi privati e cariche pubbliche nella Firenze laurenziana*, in *Archivio storico italiano*, CLIV (1996), pp. 605-633.

ugualmente sulla contabilità domestica, ma solamente per ciò che attiene, appunto, la movimentazione economica del patrimonio personale o familiare. Ad esempio, il libro domestico di Pepo di Antonio degli Albizzi, dove il fiorentino dichiara di prendere nota di tutti i movimenti economici e finanziari che lo riguardano, annovera l'atto di costituzione e gli utili derivati dalla sua partecipazione alla azienda tessile di famiglia; tuttavia, il libro non offre ulteriori informazioni sull'esercizio aziendale, in quanto la scrittura è riferita esclusivamente alla sfera privata di uno dei soci³¹.

La complessità dell'architettura contabile domestica può variare sulla base della ricchezza patrimoniale ed articolarsi, ad esempio, per la necessità di descrivere separatamente i ricavi derivanti dall'affitto di beni immobili o dai raccolti prodotti dai fondi detenuti nelle campagne. Questa ulteriore specifica relativa alla necessità di chiarire maggiormente il rapporto tra *ragione* e scrittura contabile viene indicata nella colonna denominata **Attività-specifica**. Nel caso dei libri contabili riferiti a ragioni di impresa, i campi successivi distinguono tra azienda individuale e collettiva (**Compagnia**), provando a menzionare, dove possibile sulla base delle informazioni disponibili, i nomi dei soci responsabili (**Socio/Altri soci**), e l'eventuale dettaglio sulla derivazione della ragione giuridica da una precedente nominata diversamente (**Ragione precedente**).

La seconda parte del database fornisce le informazioni principali relative alle caratteristiche estrinseche dell'unità archivistica (**Archivio**, **Collocazione**, **Descrizione**), precedute dalle coordinate bibliografiche dell'eventuale edizione a stampa del registro (**Edizione**).

Le caratteristiche intrinseche del documento prevedono due campi dedicati al **Luogo di redazione** e **Scrivano**, quest'ultimo riferito alla mano dello scrivente quando esplicitamente menzionato nella intestazione del registro. Se nei libri domestici è probabile che, pur essendo assente un riferimento esplicito, la mano dello scrivente coincida con l'intestatario del conto, il dato può essere interessante nei libri aziendali per la presenza di ragionieri o soci amministratori incaricati della tenuta dei conti aziendali sulla base dell'organizzazione interna.

Come avremo modo di analizzare nel dettaglio successivamente, il campione presenta una distinzione tipologica sulla base degli scopi attribuiti alla scrittura contabile del soggetto produttore, individuale o collettivo che sia (**Tipologia/Tipologia specifica**). La tipologia del libro contabile tiene conto della terminologia propria del contenuto, attraverso una operazione di adeguamento delle omologie linguistiche e formali che eviti una eccessiva dispersione delle tipologie proposte. Ciò nonostante, è stato ritenuto opportuno aggiungere un campo che selezionasse ancora di più le tipologie esistenti in macrocategorie. Per questo motivo, mentre la *tipologia specifica* riporta quanto suggerito dagli autori e dagli archivisti nella identificazione tipologica

³¹ The Newberry Library of Chicago, Special collection, 27. Lo stesso Pepo chiarisce nella intestazione il carattere personale delle scritture contabili annotate nel libro mastro: «Questo libro è di Pepo d'Antonio di Lando degli Albizzi proprio. In prima mente se scriveremo insino alla xxij charte tutti miei fatti propri et di merchantantia et d'ogni altra chosa fuori di merchantantia et che mi dovesse dare. E dalle xxij charte insino alle xxxij charte scriveremo chi dovrà avere da me. E dalle xxxij charte inanzi scriveremo tute altre mie memorie». L'atto di costituzione della sua compagnia nell'arte della lana viene trascritto alle carte 41v-42r dello stesso registro.

ricevendo solamente un adeguamento formale, la macrocategoria riconduce alla voce *Mastro*, ad esempio, tutte le descrizioni riferite alla contabilizzazione del credito (Libro Mastro, Debitori e creditori, Libro Debitori, Dare e Avere, etc.), anche quando la dizione *Mastro* non vi risulta associata. Per completare la definizione della tipologia contabile caratterizzante la fonte, è stato infine previsto un campo dedicato alla intestazione apposta dallo scrivano nella prima carta del registro, qualora gli strumenti archivistici ne forniscano una parte del testo (**Titolo**).

Il dato relativo agli estremi cronologici della scrittura contabile è riferito anch'esso alle indicazioni fornite dall'inventario descrittivo, le quali possono non sempre coincidere con il quadro cronologico indicato nella intestazione del libro o riscontrato da Goldthwaite/Spallanzani nella loro consultazione diretta della fonte (**Data di apertura/Data di chiusura**). La discrasia tra le coordinate cronologiche del registro e quelle archivistiche si verifica solitamente quando l'autore dell'inventario decide di tener conto nella datazione delle annotazioni, brevi o estesi che siano, aggiunte in un momento successivo alla prima chiusura della memoria in oggetto. Tuttavia, una valutazione maggiormente dettagliata della datazione risulta assolutamente indispensabile per tutte quelle scritture di tipo narrativo approntate dai fiorentini per fornire tutte quelle informazioni che sfuggivano dai soli conti economici e finanziari. Mi riferisco, in particolare, ai *Memoriali* e *Ricordanze*, scritture contabili di tipo narrativo caratterizzate da una struttura maggiormente descrittiva e svincolata solitamente dal legame con un determinato esercizio d'impresa. In ambito domestico e familiare, questa tipologia di scrittura consentiva infatti ad eredi e discendenti di intervenire sul testo o di continuare la scrittura, raccogliendo il testimone del primo scrivente, mescolando note contabili con la cronaca familiare.

Secondo quanto ricavato dalle intestazioni dei libri contabili, il soggetto produttore era solito archiviare le proprie scritture facendo riferimento alla tipologia ed associando una lettera dell'alfabeto alla sequenza delle unità comprese nella medesima serie, come ritroviamo prescritto esplicitamente dallo stesso Benedetto Cotrugli nella sua pratica di mercatura³². Con la dispersione documentaria e la selezione dei libri aziendali ritenuti di maggiore utilità patrimoniale e giuridica, i gruppi di scritture associate alla medesima ragione si sono ridotti considerevolmente, consegnando alla conservazione degli istituti contemporanei solamente un numero esiguo della documentazione prodotta (con la significativa eccezione dell'Archivio Datini). Il campo **Esercizio** ha perciò la funzione di mettere in connessione le unità archivistiche con gli altri registri prodotti dalla stessa ragione, indicando la segnatura originaria e l'eventuale appartenenza ad una serie di registri rimasta intatta nella sua sequenza.

IV. Statistiche

³² A cura di Sangster, p. 90: «nelo libro grande si de'scrivere in questo modo; primo si deve signarlo et nominarlo come si chiama, et lo primo libro costumano chiamare .A. Per quando questo de'A sarà pieno, l'altro chiameremo ..b. et così transcrivendo per tuto lo alphabeto»

Il censimento così approntato ha prodotto un database di 3088 scritture contabili, la cui data di inizio registrazione è compresa tra il 1211 ed il 1499³³. La distribuzione cronologica del materiale risulta ampiamente sbilanciata sul periodo che ha inizio con la metà del Trecento, allo stesso modo di quanto riscontrato con altre tipologie di fonti documentarie, quali ad esempio i protocolli notarili depositati nel 1569 nell'archivio dei contratti dello stato fiorentino, oggi denominato *Notarile Antecosimiano*³⁴.

Ripartizione delle scritture contabili per data di apertura:

1211-1299:	28
1300-1349:	69
1350-1399:	959
1400-1449:	691
1450-1499:	1304

L'anomalia presente nella crescita delle fonti disponibili è condizionata dal peso numerico dell'archivio datiniano sul dato complessivo, essendo quest'ultimo concentrato in una finestra temporale piuttosto ristretta³⁵. Deve essere inoltre sottolineato come la prima metà del XIV° secolo, sebbene ancora avara di un numero significativo di libri contabili, presenti le prime testimoniane rilevanti di archivi aziendali, mentre per il Duecento possiamo parlare solamente di frammenti più o meno estesi³⁶.

Il secondo dato statistico che emerge è quello relativo alla distinzione tra contabilità domestica ed aziendale, il cui equilibrio può essere sostanzialmente accolto anche dopo le opportune considerazioni circa l'incidenza dell'apporto datiniano³⁷. Nel primo gruppo sono comprese sia la memoria contabile del patrimonio individuale e familiare che quella prodotta per l'esercizio di uffici temporanei al servizio dello stato o di enti religiosi e assistenziali³⁸.

³³ Sono incluse 23 unità archivistiche non datate, le quali, per la ragione descritta sono state comunque ricondotte all'arco cronologico qui preso in esame.

³⁴ Vedi introduzione all'inventario del fondo archivistico *Notarile Antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze, a cura di Eva Masini, 2015. L'inventario è disponibile online all'indirizzo:

http://www.archiviodistato.firenze.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/n272_275_introduzione.pdf.

³⁵ L'Archivio Datini, pur conservando documenti contabili che vanno dal 1364 al 1416, concentra la gran parte del suo patrimonio negli anni che vanno dal 1382 al 1410, ed in modo particolare gli ultimi due decenni del XIV° secolo.

³⁶ Per archivio aziendale, mi riferisco qui ai soggetti di impresa che hanno lasciato una serie di documenti contabili organica seppur lacunosa. Le prime serie di questo tipo sono costituite dai libri contabili delle compagnie Alberti, Peruzzi e Del Bene, che hanno inizio nel primo quarto del Trecento.

³⁷ Alcuni records non inseriti in quanto non attribuibili ad una delle categorie L'apporto datiniano deve essere valutato enendo conto anche dell'impatto della contabilità in proprio del mercane pratese, metti valore. Le scritture contabili afferenti all'esercizio di uffici pubblici è stato inserito nella contabilità domestica, in quanto riferita alla sfera personale del soggetto.

³⁸ L'esercizio di uffici pubblici lega la produzione di questo tipo di documento contabile alla sfera domestica e non a quella strettamente professionale. Deve essere però valutato diversamente l'assunzione di servizi in appalto per l'esazione di tributi fiscali. L'appalto delle gabelle a soggetti individuali o collettivi determina infatti l'inizio di una attività creditizia autonoma dal patrimonio personale degli investitori. Cito ad esempio le associazioni in partecipazione strette da Francesco di Marco Datini per l'appalto delle gabelle del vino e dei macelli con Domenico di Biagio e Nofri di Andrea.

Ripartizione dei documenti contabili tra ragioni domestiche e ragioni aziendali:

Contabilità domestico/patrimoniale	1231
Contabilità aziendale	1796
Non attribuito	31

Contabilità aziendale suddivisa per ragione di impresa:

Mercantile (attività commerciale e finanziaria)	1028
Lanaiooli	248
Setaioli	125
Banchieri (cambiatori, prestatori e benco di credito)	95
Tintori	71
Speziali	31
Merciai	30
Albergatori	20
Battiloro	15
Fornaciai	14
Ritaglieri	13
Linaiooli	11
Biadaiooli	10
Altri ³⁹	88

L'evidente rilevanza delle grandi aziende commerciali e manifatturiere nel novero complessivo della documentazione superstite può essere spiegata in diversi modi. In primo luogo, con il peso dell'archivio datiniano, prodotto da un sistema di aziende afferenti al commercio internazionale ed alla produzione di panni di lana. Parallelamente, l'incidenza delle grandi famiglie fiorentine sui lasciti testamentari, nonché la maggiore capacità di queste casate di preservare nel patrimonio familiare la memoria contabile di una attività mercantile ammirata con orgoglio a secoli di distanza.

È però opportuno segnalare la minore necessità delle botteghe medio-piccole di ricorrere ad una contabilità distinta da quella domestica, essendo queste in gran parte amministrate da un solo esercente in forme non associative. Possiamo anzi definire che la contabilità aziendale è caratteristica della gestione consociata di una attività commerciale o manifatturiera, mentre le aziende individuali che si organizzano con tenuta specializzata dei conti sono solitamente ricondotte a sistemi di impresa (*holding*) oppure ad operatori economici abituati ad una pratica creditizia più complessa.

³⁹ Altre ragioni censite: Appalto di servizi pubblici 9, Pizzicagnoli 8, Conciatori 6, Allevamento di bestiame 6, Calzolai 5, Cimatori 5, Fabbri 5, Orpellai 5, Tessitori di seta 5, Beccai 4, Farsetta 4, Sensali 4, Muratori 3, Vinattieri 3, Dipintori 2, Rigattieri 2, Scarpellini 2, Sarto 2, Cartolai 1, Legnaiolo 1, Medico 1, Orafi 1, Pettinagnoli 1, Purgatori 1, Stringai 1, Tipografi 1.

Questa tesi è confermata del resto dalle imposizioni fiscali determinate da una valutazione combinata del patrimonio immobiliare e della ricchezza mobile attraverso autodichiarazioni descrittive. Il Catasto fiorentino del 1427, primo esempio di questo nuovo principio di rilevazione della capacità contributiva dei cittadini, costituisce infatti una raccolta preziosa dei bilanci aziendali di Firenze, copiati all'interno delle dichiarazioni fiscali al fine di consentire agli ufficiali di verificare l'esattezza del valore attribuito al credito percepito dall'attività commerciale o artigiana dichiarata⁴⁰. Ebbene, attraverso lo spoglio sistematico delle dichiarazioni presentate dai contribuenti, è emerso come i titolari di piccole botteghe o gli artigiani esercitanti la loro professione all'interno delle mura domestiche evitassero di presentare una contabilità distinta tra ragione domestica e ragione professionale, elemento che lascia intendere come anche la loro pratica contabile quotidiana non prevedesse una distinzione formale tra i due conti. Al contrario, i bilanci presentati dagli amministratori di ragioni aziendali risultano presentati attraverso copie più o meno fedeli della contabilità ascrivibile alla sola attività economica e finanziaria indicata nella ragione stessa⁴¹.

V. Tipologie

Per definizione, la scrittura contabile identifica la memoria delle azioni economiche operate da un soggetto individuale o collettivo al fine di agevolare la gestione del proprio bilancio familiare o aziendale. Secondo la tripartizione proposta da Federigo Melis attraverso l'esame dell'archivio Datini, il sistema contabile dell'azienda fiorentina si suddivide in libri della sintesi, libri dell'analisi e libri minori⁴².

Macrotipologie riscontrate nel censimento ed incidenza dell'Archivio Datini:

	TOTALE	DATINI
Mastro	925	95 (10%)
Ricordanze	494	148 (30%)
Entrata e uscita	303	101 (33%)
Estratti conto	179	151 (85%)
Memoriale	126	104 (83%)
Giornale	101	7 (7%)
Quaderno di cassa	99	18 (18%)

⁴⁰ Il catasto fiorentino del 1427 è stato oggetto di uno studio statistico ed interpretativo della sua documentazione grazie all'opera di un folto gruppo di ricercatori coordinati da David Herlihy e Christiane Klapisch-Zuber. Il loro lavoro resta ancora oggi il punto di riferimento imprescindibile per tutte le ricerche dirette all'esame di questa fonte documentaria. Per l'edizione italiana del loro volume, vedi: D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988. A questo, vanno certamente aggiunti i due precedenti lavori di Elio Conti: *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966; *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento: 1427-1494*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984.

⁴¹ Sul rapporto tra aziende fiorentine e la fonte fiscale del catasto, è in corso di pubblicazione un saggio scritto a quattro mani con John Padgett della University of Chicago. Il titolo provvisorio è: *Industrial dynamics in Renaissance Florence: Business censuses in the 1427, 1433, and 1458 Catasti*.

⁴² Federigo Melis, Aspetti della vita economia, pp. 357-385.

Quaderno di spese	91	60 (66%)
Libro dei manifattori	84	37 (44%)
Saldo delle ragioni	81	81 (100%)
Libro delle mercanzie	78	74 (96%)
Vendite e compere	64	32 (52%)
Libro segreto	44	8 (18%)
Quaderno di lettere	38	21 (555)
Libro delle possessioni	33	2 (6%)
Quaderno delle balle	32	22 (69%)
Libro delle raccolte	25	9 (36%)
Libro delle muraglie	21	4 (19%)
Libro di giornate	19	19 (100%)
Quaderno di suggello	14	14 (100%)
Inventari	14	13 (92%)
Quaderni dei cambi	13	5 (38%)
Affitti	9	2 (25%)
Libro del Chiesto	7	7 (100%)
Quaderni dei termini	7	6 (86%)
Libro delle prestanze	7	4 (57%)
Quaderno dei vagelli	6	5 (83%)
Libro delle portate	5	0
Libro delle gabelle	5	1 (20%)
Quaderno del bestiame	2	0
Quaderno del vetturale	2	2 (100%)
Quaderno del legname	1	0
Quaderno delle notificazioni di frode	1	0
Libro di crediti del Monte	1	0

I cosiddetti *libri della sintesi* comprendono le scritture di maggior rilievo dell’architettura contabile, sintetizzando, appunto, in due registri principali la parte economica (*Debitori e creditori*) e quella finanziaria legata ai flussi di cassa (*Entrata e uscita*); dal momento che le registrazioni legate all’apertura di un credito descrivono un rapporto obbligazionario tra due soggetti (il creditore e il debitore), il *Debitori e creditori* rappresenta il vertice della struttura contabile ed il riferimento giuridico principale in sede di scioglimento del patto societario, stato di fallimento o lascito patrimoniale; lo stesso nome di *Libro grande* o *mastro*, riferito alle sintesi delle posizioni creditizie, definisce il primato di questa tipologia, spesso denominata dai soggetti produttori sulla base dei colori delle coperte (libro verde, giallo, etc.) e dotata di rubrica al fine di consentire nel tempo una ricerca agevole delle obbligazioni.

Le informazioni contenute nella sintesi creditizia variano in base alla complessità della ragione responsabile della registrazione. In questa sede, dovendo affrontare un tema già ampiamente dibattuto, mi limiterò ad evidenziare alcune variazioni formali che ho potuto riscontrare in sede di elaborazione del database. Come è stato anticipato in precedenza, la visualizzazione simmetrica delle voci del dare e dell’avere costituisce una tappa fondamentale nell’evoluzione formale della contabilità fiorentina. A partire dai primi frammenti disponibili per il Duecento, la

registrazione dei crediti e dei debiti avviene in due sezioni distinte del libro mastro, solitamente consequenziali⁴³; le poste vengono aggiunte al momento dell’apertura di un nuovo rapporto creditizio e sono implementate sulla base del saldo dell’oggetto già descritto oppure in occasione della aggiunta di una nuova operazione riferita al medesimo interlocutore economico. Nei casi più complessi di liquidazione delle obbligazioni reciproche tra aziende legate da uno stabile rapporto commerciale, venivano estratti resoconti individuali utili anche a fini amministrativi; questi *Estratti conto* ci sono noti in larga parte grazie al materiale superstite dall’Archivio Datini.

La visualizzazione simmetrica rappresenta nella contabilità fiorentina il primo passo di una evoluzione formale e contenutistica del libro mastro, ma ciò non si tradusse in una omologazione generale; in particolare, la contabilità domestica e quella delle piccole botteghe continuò a presentare registri dei debitori e creditori a sezioni consequenziali per gran parte del Quattrocento.

Una svolta definita «alla viniziana» dagli stessi contemporanei, i quali riconoscevano in questo modo l’adozione di un modello ereditato dai mercanti della laguna⁴⁴. La diffusione di questo nuovo modello non fu simultanea, neppure all’interno dello stesso sistema di aziende del Datini.

Mi permetto una breve analisi in dettaglio, sulla base dei primi libri mastri conservatisi per le compagnie datiniane di Avignone (1367-1382) si presentano con una tradizionale configurazione per sezioni delle voci di debito e di credito. Ciascuna voce presenta il rimando al rispettivo libro delle *Ricordanze*, dove la posta viene descritta più analiticamente in relazione alla transazione economica che ne determina l’apposizione sul mastro⁴⁵. Quando Boninsegna di Matteo inaugura il primo libro mastro della nuova compagnia datiniana di Avignone, l’unica novità che riscontriamo è la presenza al termine delle due sezioni di un saldo complessivo delle voci creditizie redatto nel 1386, al momento della chiusura del volume⁴⁶.

I due libri mastri redatti tra il 1383 ed il 1386 dalla azienda individuale di Datini con sede a Pisa sono i primi a mostrare la simmetria. Sul verso della carta troviamo cioè le voci dei debitori e sul retto i crediti vantati dagli stessi operatori citati di contro. Non si tratta ancora però di una registrazione simultanea della medesima operazione secondo la partita doppia, ma semplicemente le relazioni creditizie tra il soggetto

⁴³ Libri contabili dedicati interamente ad una sola tipologia di rapporto creditizio risultano rari. Registri dei soli *Debitori* sono attestati per piccole botteghe o per la contabilità domestica. Ad esempio: Agnolo di Giovanni, calzaiolo; Archivio di Stato di Firenze, Compagnie religiose sopprese dai francesi, 102, S. M. Novella, 147. È interessante però notare come la divisione su due registri diversi della memoria dei debiti e dei crediti caratterizzi maggiormente la contabilità degli artigiani aretini. Una consuetudine che si inoltra nel pieno Quattrocento in netto contrasto con quanto verificato per Firenze.

⁴⁴ Il primissimo caso documentato è del 1382. Nell’incipit del suo libro dei debitori e creditori, questi scrive: «Questo libro si è proprio di Paliano di Falcho da Firenze [...] e chiamasi libro bianco A, ed è carte 150 e in esso scriverò chi dovrà dare a me proprio e così avere, cominciando da carte 11 a carte 15 e scriverlo alla viniziana, cioè nell’una carta dare e a rimpetto l’avere»; Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, II, 7, c. 1r.

⁴⁵ Libro grande giallo della compagnia Tuccio Lambertucci & co., 1366-1367; Archivio di Stato di Prato, Datini, 1. Libro giallo A della compagnia Toro di Berto e Francesco di Marco & co., 1367-1373; Datini, 2. Libro grande nero A della azienda individuale di Francesco di Marco Datini, 1373-1380; Datini, 3. Libro grande B della azienda individuale di Francesco di Marco Datini, 1380-1386; Datini, 4.

⁴⁶ Archivio di Stato di Prato, Datini, 5.

produttore ed il suo interlocutore vengono annotate sulle due facce del libro aperto; una variazione, diremmo oggi, del *layout* visivo della scrittura contabile senza alcuna modifica della pratica contabile. L'inclusione del saldo delle giacenze di magazzino, delle spese di fondaco e dei danni recati alle merci, rappresentano piuttosto una fondamentale estensione del ruolo assunto dal libro mastro; si tratta infatti di una tappa significativa nella trasformazione del mastro nella sede della formazione del bilancio patrimoniale che ritroviamo, lo vedremo, nei *libri segreti* e nei *saldi delle ragioni*⁴⁷. Il primo libro mastro della nuova compagnia Datini di Firenze, iniziato nel 1386 da Stoldo di Lorenzo, riprende la struttura simmetrica del mastro senza però aggiungere in appendice il conto magazzino che invece continuerà a figurare nella filiale di Pisa⁴⁸. La forma simmetrica diviene presto uno strumento indispensabile in sede di sintesi di bilancio, nonostante il socio amministratore della filiale di Avignone, Boninsegna di Matteo, manterrà imperterrita fino al 1399 il formato tradizionale, privo anche dei saldi delle mercanzie. A ciò si deve probabilmente la decisione nel 1388 di redigere a Firenze una copia del libro grande A di Avignone 1382-1386 secondo il nuovo formato, per rendere più agevole il lavoro contabile dell'amministrazione della holding datiniana in sede di bilancio⁴⁹. Ad eccezione di Avignone, i libri mastri delle compagnie datiniane sembrano giungere ad una forma standard solamente nel 1390, con la registrazione simmetrica delle poste nominali ed il solo conto delle giacenze di magazzino al termine del registro.

Non sono presenti nei libri mastri trecenteschi poste non nominali. Sono assenti cioè quelle voci di credito e di debito legate ad operazioni commerciali, tipiche della contabilità Barbarigo e frequenti solamente a partire dal secondo quarto del Quattrocento a Firenze. Questo tema, già ampiamente affrontato da Melis per quanto riguarda i primi esempi rinvenuti nella contabilità datiniana, potrà ricevere nuovi ed interessanti contributi grazie all'estensione dell'esame agli altri archivi aziendali disponibili nonché con un confronto diacronico con le ragioni domestiche più complesse. Non può essere, a mio avviso, trascurata in questa analisi lo sviluppo delle forme societarie e le sue ripercussioni nella contabilità di sintesi. Il riconoscimento giuridico della responsabilità limitata sancito da una legge del 1408 e la diffusione delle partecipazioni temporanee tra aziende commerciali furono certamente alla base di questa evoluzione, che allontana parzialmente l'economia reale dalla sintesi contabile a vantaggio di conti finanziari legati alle operazioni commerciali (*Detachment*)⁵⁰.

⁴⁷ Archivio di Stato di Prato, Datini, 357-358. Il registro 358 è opera di Matteo di Lorenzo di Matteo Boninsegna, giunto da Avignone e parente di Boninsegna di Matteo, che in quegli stessi anni teneva il libro mastro della compagnia avignonese secondo la tradizionale distinzione per sezioni.

⁴⁸ Archivio di Stato di Prato, Datini 555 (Firenze, 1386-1388), 360 (Pisa, 1386-1393).

⁴⁹ Archivio di Stato di Prato, Datini, 12. Il registro, speculare al libro grande A (Datini, 5).

⁵⁰ Sulla introduzione della acco mandita a Firenze, vedi: R. Goldthwaite, *The economy of Renaissance Florence*, p. 67. Il ricorso a società in acco mandita rappresentò nel Quattrocento il primo passo per l'apertura di nuove filiali nei sistemi di aziende fiorentine operanti su scala internazionale. Un caso ben noto è quello offerto dalla apertura della filiale di Bruges del Banco Medici; Raymond de Roover, *The rise and the decline of Medici bank 1397-1494*, Beardbooks edition, Washington, ed. 1999, pp. 319-323.

Nel corso del Quattrocento si afferma la prassi di affiancare al libro mastro un nuovo strumento contabile con l'intento di mostrare in ordine cronologico gli stessi movimenti indicati nominalmente nel *Debitori e creditori*. Il primo esempio di questo libro, antenato diretto del moderno *Giornale*, fu identificato da Federigo Melis in un quaderno di ricordanze del 1402 compilato da Luca Del Sera per la ragione domestico-patrimoniale di Francesco di Marco Datini⁵¹. Si tratta questo di uno dei passaggi più significativi che il censimento è in grado di mostrare per quanto riguarda l'evoluzione della pratica contabile. La nascita del *Giornale* (a partita doppia, secondo la definizione di Melis) tradusse in un formato sintetico e dotato dei rimandi al libro mastro una serie approfondimenti cronologici che in precedenza il mercante era solito appuntare in forma narrativa in documenti accessori, definibili con il termine generico di ricordanze. Nell'architettura datiniana, questa nuova tipologia di sintesi cronologica dell'attività economica assorbiva le funzioni riassunte dal *Memoriale*, strumento fondamentale per il lavoro della grande azienda impegnata nel grande commercio. Secondo il nostro censimento, l'utilizzo di questa forma embrionale del *Giornale* venne proseguita a partire dalla stessa data dalla filiale di Valencia della holding datiniana, in una forma mista che manteneva ancora il carattere miscellaneo della ricordanza⁵².

È interessante come anche l'estensione dell'indagine confermi in termini cronologici la scoperta studiata da Melis, ma lo è ancora di più se constatiamo come l'affermazione definitiva di questa tipologia abbia richiesto alcune decine di anni prima di imporsi nella pratica aziendale. La maggior parte dei *Giornali* pervenuti si concentra infatti nella seconda metà del Quattrocento, con una crescita progressiva con la fine del secolo, all'interno soprattutto di alcuni importanti archivi aziendali legati sia al commercio che alla manifattura⁵³. Nella sua conservazione dei dettagli già contabilizzati in relazione ai costi ed ricavi delle operazioni economiche, il *Giornale* rappresenta per Melis l'anello di congiunzione tra il sistema fiorentino ed i libri aziendali della compagnia Barbarigo di Venezia⁵⁴.

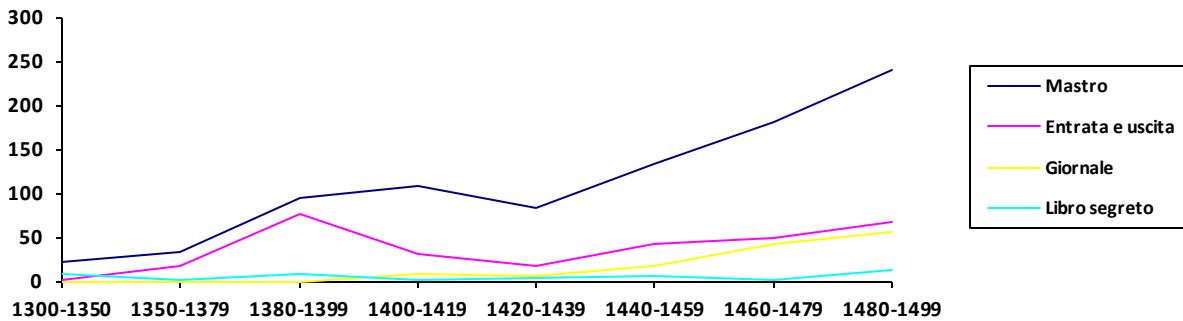
Evoluzione in termini quantitativi dei libri della sintesi:

⁵¹ Federigo Melis, L'azienda medievale, cit., pp. 206-226. La segnatura del registro è: Archivio di Stato di Prato, Datini, 614.

⁵² La serie dei *Giornali* della filiale di Valencia delle compagnie datiniane copre il periodo 1403-1411; Archivio di Stato di Prato, Datini, 961.3 (1403-1404), 961.1 (1404-1405), 957 (1406-1406), 958 (1407-1408), 959 (1409-1411).

⁵³ Se la identificazione del *Giornale* effettuata dagli autori degli inventari archivistici può dirsi generalmente corretta per quanto riguarda gli archivi aziendali, restano dubbi sui libri domestici inclusi in questa tipologia.

⁵⁴ Il confronto, effettuato dallo stesso Melis nelle pagine citate in precedenza, costituiva un elemento a vantaggio della tesi di una elaborazione autocefala della partita doppia a Firenze.



La necessità di completare la sintesi descritta con il mastro per distinguere le ragioni creditizie dai movimenti di cassa trova invece la sua finalizzazione nel libro della *Entrata e uscita*, altrimenti definito *Giornale di cassa*, che segue, a differenza del Mastro, una sequenza puramente cronologica dei movimenti di cassa in entrata ed uscita. Il movimento di denaro liquido nella cassa di bottega veniva seguito dai lavoranti tenendo una prima nota, il *Quaderno di cassa*, che ci è pervenuto in diversi esemplari. La stesura dell'*Entrata e uscita* ne rappresenta la codificazione definitiva, in modo tale da consentire un collegamento con le transazioni descritte nelle *Ricordanze* e nei *Memoriali* ed essere perciò complementare alle operazioni creditizie. Anche se questa pratica risulta per lo più seguita dalle ragioni aziendali e dalle curatele testamentarie, ne è comunque attestata l'adozione anche in alcune ragioni domestiche, secondo la complessità dei casi. Conclude questo primo gruppo il *Libro segreto*, dedicato al calcolo dei dividendi e delle attribuzioni spettanti ai soci delle compagnie di capitale. Data la sua importanza per lo studio delle modalità adottate dalle compagnie fiorentine per chiudere il bilancio dei loro esercizi e per la comprensione del significato stesso attribuito al termine “utile”, mi soffermerò su questo tema al termine di questo articolo.

I libri della sintesi, terminale della produzione contabile, costituiscono in forza del loro valore giuridico la maggioranza delle scritture giunte fino ad oggi.

I *Memoriali* e le *Ricordanze* sono in parte responsabili del valore relativo di questa percentuale, che non può dirsi maggiormente elevata proprio per la conservazione di scritture narrative negli archivi familiari ed in quelli dei citati enti assistenziali.

Le *Ricordanze* costituiscono una delle tipologie più ricorrenti negli archivi familiari fiorentini. Scritte in forma narrativa, esse rappresentano il diario di bordo della vita familiare ed aziendale, con caratteristiche e scopi diversi sulla base della funzione memoriale richiesta. Oltre alle ragioni certamente riconducibili alla tradizione familiare ed alla attenta conservazione di questo patrimonio librario, le ricordanze domestiche possono riportare sotto forma di annotazioni o di testo esteso anche la memoria contabile di transazioni economiche od obbligazioni creditizie (le cosiddette *ricordanze di debitori e creditori*).

In ambito aziendale, la scrittura narrativa assume una importanza fondamentale sia per il dettaglio descrittivo delle operazioni economiche che per l'annotazione degli eventi più significativi nella storia dell'impresa: l'atto costitutivo («scritta di compagnia»), eventi eccezionali occorsi, riferimenti al contesto economico e politico,

riferimenti biografici ai soci ed ai dipendenti. I *Memoriali* rappresentano nel Trecento il vertice della scrittura narrativa di azienda, quanto meno nel contesto datiniano, che copre l'83% dei registri superstiti per questa tipologia. Essi seguono il rapporto tra transazione (monetaria o creditizia) e le operazioni di acquisto e di vendita, consentendo all'imprenditore (ed allo studioso) il monitoraggio dei costi e dei ricavati delle transazioni, un dato questo che non può invece essere percepito dai libri sintetici. Questo sviluppo della scrittura narrativa nella forma del *Memoriale* convive negli archivi aziendali più complesse con le più sintetiche *Ricordanze*. Nel nostro censimento, la contemporanea produzione di *Memoriali* e *Ricordanze* è attestata a partire dal 1367 nell'azienda tessile di Francesco Del Bene, i cui panni di lana venivano immessi nei circuiti internazionali del network fiorentino⁵⁵. L'utilizzo del *Memoriale* declinò negli ultimi anni di esistenza del sistema datiniano, in contemporanea con la nascita dei primi *Giornali* integrativi delle registrazioni apposte ai libri mastri. Da un lato il *Giornale* risolveva il problema di una consultazione cronologica del mastro, dall'altro veniva potenziata l'importanza dei libri delle *Mercanzie*, scrittura analitica dedicata alle operazioni commerciali legate al trasferimento di merci. Il *Memoriale* continuò talora ad essere utilizzato in ambito aretino, talvolta quale sinonimo a tutti gli effetti della *Ricordanza*⁵⁶,

Le *Ricordanze* costituiscono la tipologia di scrittura contabile più flessibile tra quelle prodotte dai cittadini fiorentini, un elemento tra i più identificativi dell'attività quotidiana di una parte consistente della sua popolazione⁵⁷. Il loro numero consiste nel nostro censimento di ben 493 esemplari, ma il dato fa riferimento solamente a quelle unità archivistiche che fanno della forma narrativa tipica della *Ricordanza* il fulcro delle scritture contabili contenute. Se infatti dovessimo considerare anche le ricordanze aggiunte in appendice ai libri dei *Debitori* e *Creditori* ed altri libri contabili, converremmo facilmente che le ricordanze rappresentano la scrittura contabile più diffusa.

Nella contabilità aziendale, le *Ricordanze* propriamente dette hanno la funzione di supportare la codificazione corrente dei dati con la programmazione e la gestione dell'attività ordinaria dell'impresa. Nelle grandi compagnie commerciali e manifatturiere la redazione di strumenti analitici per seguire con maggiore cautela gli aspetti finanziari ed il rapporto tra costo e ricavo determina la produzione di una serie di scritture specializzate. Essendo il ciclo della manifattura tessile organizzato

⁵⁵ Archivio di Stato di Firenze, Del Bene, 10, *Memoriale*, 1367-1368; Del Bene, 17, *Ricordanze*, 1367-1370. Entrambe le scritture sono riferite alla compagnia dell'arte della lana di Francesco di Iacopo Del Bene.

⁵⁶ Il mercante Lazzaro Bracci vi ricorre nella sua compagnia fiorentina nel 1411, con una scrittura che include anche rapporti finanziari, la gestione delle giacenze di mercanzie e le ricordanze degli eventi occorsi; Archivio della Fraternita dei Laici, 3341 (1411-1413). Molti anni più tardi, il memoriale è ancora presente nel suo ruolo di analisi delle voci creditizie nell'archivio aziendale dello speziale aretino Tommaso Guidi; Archivio della Fraternita dei Laici, 12929, 12931, 12932.

⁵⁷ Molte delle ricordanze familiari contengono parti dedicate alla cronaca dei fatti della storia cittadina. Sono stati esclusi dal censimento solamente quelle cronache storiche che sono state prodotte senza dare riferimenti all'amministrazione familiare dell'autore. Questo è il caso, ad esempio, della *Cronica* di Iacopo Salviati, del quale si conservano molti libri contabili all'interno dell'archivio conservato presso la Scuola Normale di Pisa. L'opera fu pubblicata a stampa nel 1784, in *Delizie degli eruditi toscani*, XVIII.

secondo il modello della manifattura disseminata (“Putting-out system”), le botteghe dei lanaioli e dei setaioli tenevano ad esempio una serie di libri contabili specificatamente dedicati ai rapporti con gli artigiani esterni, i *libri delle maestrie*. Di contro, trattandosi di aziende produttrici, i libri delle *vendite e delle compere* dedicati all’approvvigionamento di materia prima ed alla esportazione di prodotti finiti, rispondono all’esigenza di associare la sintesi contabili ai costi ed ai ricavi di produzione.

Libri analitici delle aziende tessili:

Libri dei manifattori:

Libro dei filatori

Libro dei lanaioli

Libro dei lavoranti

Libro dei riconciatori

Libro dei tessitori

Libro dei tintori

Libro del purgo e del cardo

Quaderno dei divettini

Libro delle vendite e delle compere:

Vendite

Compere di seta cruda

Quaderno delle lane

Libro delle giornate (registri presenza dei dipendenti)

Nel caso invece delle imprese mercantili, l’analisi contabile dell’attività risente della partecipazione a traffici internazionali, dove gli aspetti creditizi risultano interconnessi con la speculazione sui tassi di cambio ed il pagamento attraverso l’emissione di lettere di cambio. Al fianco dei libri contabili che descrivono i macroaspetti dell’operato commerciale (*Memoriale*, *Ricordanze*, *Mercanzie*), troviamo così tipologie di registri analitici che conservano memoria degli aspetti contabili legati ai pagamenti finanziari (*Quaderni delle lettere*, *Quaderni dei cambi*, *Quaderni di suggello*)⁵⁸.

In ambito domestico familiare, sono diverse le ragioni per le quali un capofamiglia può decidere di affidare ad una memoria scritta la memoria contabile. Assieme alla sintesi dei rapporti economici e creditizi dell’amministrazione ordinaria, vi può essere la necessità di aggiungere una contabilità parallela per la gestione di attività straordinarie, quali l’esercizio di un ufficio pubblico temporaneo oppure la gestione condivisa di una eredità giacente. I libri della sintesi sono solitamente costituiti da un

⁵⁸ Una interessante eccezione al carattere onnicomprensivo dei libri delle *Mercanzie* è offerta dai quaderni delle lane tenuti da Tuccio di Gennaio, un agente della compagnia Datini di Valenza. Nei suoi tre registri, tenuti tra il 1398 ed il 1399, Tuccio si occupa di contabilizzare l’acquisto della lana di San Matteo, associando ai conti merce gli aspetti creditizi delle transazioni; Archivio di Stato di Prato, Datini, 938-939-960.2.

Quaderno di cassa e dal mastro (*Debitori e creditori*), che solitamente include anche *Ricordanze* e può distendersi anche su più generazioni. Non manca tuttavia, anche in questo caso, la presenza di libri analitici dedicati a singoli aspetti della vita economica della famiglia. Una tipologia frequente è quella del *Quaderno di spese*, realizzato con lo scopo di tenere memoria delle uscite ordinarie e straordinarie dell'amministrazione domestica. Il settore che però è in grado di rendere maggiormente complessa l'architettura della contabilità domestica è quella legata alla gestione del patrimonio immobiliare. Se le *Ricordanze* si limitano solitamente a riportare gli estremi degli atti di compravendita o di locazione, l'eventuale necessità di contabilizzarne i proventi e le spese richiedeva la predisposizione di scritture analitiche adeguate. Tra le tipologie superstiti, sono così frequenti i *Libri delle possessioni*, il *Libro degli affitti* ed i *Libri delle raccolte*, dedicati rispettivamente alla gestione patrimoniale delle proprietà, ai canoni di affitto ed alle entrate in natura derivate dalla lavorazione dei beni fondiari presenti in contado.

VI. Il calcolo dell'utile

L'architettura degli archivi aziendali fiorentini è motivo di incredibile fascino ma anche di acceso dibattito tra gli storici dell'economia sul loro significato ed il contributo alla nascita della contabilità moderna. La *long durée* dei rapporti finanziari e l'apparente disconnessione tra la sintesi contabile e l'analisi del costo-ricavo possono lasciare la sensazione di un'apparente inutilità della chiusura dei bilanci ai fini di verifica del surplus dell'attività lavorativa.

Secondo il nostro censimento, la sede archivistica per l'analisi dei bilanci ed il calcolo degli utili spettanti ai soci in relazione alle loro quote di capitale è il *Libro segreto*⁵⁹. Il motivo della tenuta di un libro distinto dalla contabilità ordinaria viene così riassunto da Francesco Sassetto nell'incipit del suo libro di sintesi della propria contabilità patrimoniale:

«Questo libro è di me Francesco Sassetto nel quale schriverò tutto il valsente mobile et immobile mi trovo al presente e mi troverò per l'avvenire spetialmente di cose di valuta et secrete, per non le tenere accese e in libri che corrono et sono comuni»⁶⁰

La quadratura del cerchio dell'amministrazione aziendale è perciò tenuta segreta e volutamente distaccata dagli altri libri della sintesi contabile. Del resto, la corrispondenza biunivoca tra l'azienda ed i suoi soci è già riassunta all'interno dei libri mastri, che risultano essere così le fonti principali per la giustizia ordinaria e commerciale. La traccia contabile del rapporto interno tra i soci e l'utile viene così esclusa dalla contabilità ordinaria per essere affrontata in una scrittura destinata a restare, per quanto possibile, estranea all'occhio delle istituzioni. A ciò si deve,

⁵⁹ Nel sistema di aziende datiniane, impennato a partire dal 1386 da una struttura di filiali autonome giuridicamente e controllate dalla compagnia di Firenze, i bilanci riportati solitamente nei libri segreti venivano comunicati annualmente dalle filiali attraverso i *saldi delle ragioni*.

⁶⁰ Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, II, 20.

nonostante la sua funzione primaria nella sintesi finale delle amministrazioni societarie, la relativa esiguità del campione superstite.

Il traguardo del bilancio aziendale fiorentino è il capitale netto, il *valsente*, termine usato da Sassetti e frequentissimo nella documentazione fiscale. Questo indicatore è il risultato della somma algebrica tra il saldo delle posizioni creditizie (debitori e creditori) ed il valore delle giacenze di magazzino e della cassa. Un calcolo patrimoniale di questo tipo lo ritroviamo espresso con la medesima procedura nel «libro piccolo dell’asse» della compagnia Alberti (1304-1332), nei libri segreti del sistema Datini (1367-1410) e nei più tardi archivi aziendali del Quattrocento. Il calcolo del capitale netto quale procedimento per la chiusura del bilancio aziendale è l’elemento chiave per la comprensione delle finalità della contabilità, specialmente se pensiamo al fatto che questa *forma mentis* del mercante fiorentino resta immutata per oltre due secoli di storia.

Un criterio di valutazione del valore di impresa che non emerge solamente dai *libri segreti*. Si tratta infatti dello stesso criterio adottato per il calcolo del reddito professionale dichiarato dai cittadini al Catasto di Firenze tra il 1427 ed il 1433. Nei bilanci allegati alle dichiarazioni patrimoniali, i cittadini fiorentini forniscono i seguenti dettagli sulle loro imprese: a) entità del capitale (*corpo*) e nomi dei soci b) estratto del conto debitori e creditori, trascritto dal loro libro mastro c) stima e saldo delle giacenze di magazzino (*merchantie*) e degli strumenti di lavoro (*masseritie*), d) giacenze di cassa, a volte espresse con il saldo a volte dimostrato con l’estratto completo del giornale di cassa. Il risultato della somma algebrica dei valori immessi costituisce il guadagno della azienda («Resta di ghuadangnio»), ripartito tra i soci secondo le quote di partecipazione a formare il reddito (*valsente*) spettante a ciascuno di essi. In conclusione, il *guadagno* di una impresa commerciale e manifatturiera è qui equivalente al capitale netto dell’azienda, formato in parte dalle obbligazioni finanziarie ed in parte dalle giacenze di merci e moneta presenti al momento della chiusura del bilancio. Sempre grazie alla fonte fiscale, sappiamo che questa operazione di sintesi veniva definita con l’espressione «feciono ragione».

Nella contabilità aziendale e nel calcolo dell’utile sono assenti, come abbiamo potuto notare, valutazioni riferite alla parte immobiliare del patrimonio. E qui si introduce un nuovo ed interessante spunto di riflessione derivato dalla comparazione tra la fonte contabile e quella fiscale. La proprietà o l’usufrutto («entratura») di botteghe e fondaci non sono mai intestate alle ragioni aziendali, ma ricadono sul conto patrimoniale di uno dei soci; talora, la disposizione dell’immobile viene contabilizzata come quota di capitale («corpo») nella formazione del patrimonio finanziario necessario per l’avviamento dell’attività⁶¹. In presenza di canoni di affitto,

⁶¹ Alcuni esempi tratti dal Catasto del 1427. Nella compagnia dei lina ioli Vanni e Baldo di Benedetto, l’entratura della bottega è posta come corpo dell’impresa, e viene computata nella somma che determina il valsente attribuito al socio intestatario dell’usufrutto, ovvero Vanno di Benedetto; ASF, Catasto, 66, c. 413v. Allo stesso modo, nella compagnia denominata «Antonio di Giovanni Corbolini & compagni righattieri», l’entratura della bottega risulta intestata *in toto* alla persona individuale del socio di maggioranza; ibidem, 76, c. 203v. Nella compagnia nell’arte della seta di Filippo Milanesi e Tommaso di Lapo Corsi, il primo conferisce la parte mobile del corpo (2000 fiorini), mentre il Corsi vi

questi ultimi costituiscono una voce del conto creditori nella contabilità ordinaria. La disponibilità di una fonte completa per l'attribuzione della responsabilità patrimoniale sugli immobili della città di Firenze, il Catasto, ha già dimostrato come le botteghe e le grandi aziende commerciali siano estranee ai diritti di superficie. È un dato assodato, quasi dato per scontato dagli studiosi di storia fiorentina, ma che forse, in un'ottica di analisi della contabilità aziendale non è così irrilevante. Solamente grazie alla mobilità del patrimonio d'impresa sarebbe stata possibile, probabilmente, una concezione così generalizzata della equivalenza tra utile d'esercizio e capitale netto. L'immobilizzazione del guadagno resta appannaggio delle iniziative domestico-patrimoniali delle persone individuali coinvolte nell'esercizio della mercatura e delle attività manifatturiere. A dire il vero, alcune forme di reinvestimento estranee alla ragione d'esercizio figurano anche nei bilanci delle aziende fiorentine. Penso alla conversione degli utili in aumento di capitale («sovracorpo») o più semplicemente al valore conferito alle giacenze di magazzino in occasione dello scioglimento dei patti societari⁶². Stiamo sempre parlando però di dinamiche interne alla ragione d'impresa. Credo che l'unica vera forma di immobilizzazione del patrimonio aziendale sia riscontrabile nell'acquisizione di quote del debito pubblico intestate direttamente alle compagnie e non alle persone individuali dei loro soci. Secondo lo spoglio da me effettuato attraverso i catasti del 1427, 1433 e 1458, tale pratica risulta essere rara ed ascrivibile, non a caso, alle sole compagnie del Banco Medici⁶³.

partecipa mettendo a disposizione l'entratura della bottega (valutata 250 fiorini) a lui intestata quale persona individuale; *ibidem*, 77, c. 246v.

⁶² Le giacenze di magazzino, le *mercanzie*, possono infatti coincidere con il capitale della azienda ed essere parte della liquidazione del corpo alla chiusura della ragione comune. È questo il caso ad esempio della compagnia degli speziali Lorenzo di Bartolomeo, Giovanni di Rizzo e Ristoro di Giovanni, dove il primo viene risarcito della sua quota di capitale con l'attribuzione delle mercanzie per un valore complessivo di 380 fiorini, 6 soldi e 7 denari; *ibidem*, 65, c. 382v. Gli strumenti di lavoro e le mercanzie costituiscono il corpo anche di compagnie attive al momento della rilevazione fiscale, come nel caso della compagnia dei cimatori Leonardo di Paolo e Piero di Matteo Lochi nel 1458; *ibidem*, Catasto, 811, c. 478r.

⁶³ Secondo lo spoglio che ho effettuato delle dichiarazioni riguardanti le aziende fiorentine, il Banco Medici risulta essere, non a caso, l'unica impresa attiva ad essere intestataria di crediti al Monte; ASF, Catasto, 468, c. 643v. Fa eccezione la compagnia dell'arte della lana di Paolo Pasquini & compagni, i cui soci dichiarano nel 1458 la presenza di crediti societari presso il Monte Comune. Trattandosi però di una azienda in liquidazione è possibile che l'investimento faccia parte delle operazioni patrimoniali di attribuzione del patrimonio aziendale; *ibidem*, 818, c. 776v. Nei libri dei creditori del Comune di Firenze, redatti nel 1345 in occasione della istituzione del Monte del Comune, troviamo elencate alcune compagnie, la cui ragione di inclusione non può però essere stabilita. Tra queste, la Bartolo Sorbi & co. e la Bono Rinucci & co.; ASF, Monte Comune, 3946, cc. 75r-76r. Su questa fonte e la sua rilevanza nel sistema fiscale trecentesco, Marvin Becker, Florence in transition, 1967, pp. 219-221.